

Questo contenuto ti è offerto da:

syngenta

www.syngenta.it

Articolo tratto da:

**L'INFORMATORE
AGRARIO**



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Tra ritardi e criticità avanzano piano le regole sull'uso degli agrofarmaci

Il Piano d'azione italiano sull'uso sostenibile degli agrofarmaci non è ancora stato approvato nonostante si avvicinino le prime scadenze. Sono già molte le criticità emerse nel confronto con i documenti presentati dagli altri Stati membri



di **Giannantonio Armentano,**
Gian Paolo Sancassani

Il 1° gennaio 2014 entrerà in vigore l'applicazione obbligatoria della difesa integrata in tutte le aziende agricole dell'Unione Europea. Sei mesi, dunque, alla prima vera scadenza imposta dall'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, secondo quanto previsto dalla direttiva 2009/128/Ce recepita in Italia dal decreto legislativo 150/2012.

La situazione del nostro Paese è, al momento, piuttosto nebulosa perché, a differenza di quanto previsto dal decreto legislativo, non è ancora stato approvato il Pan, Piano d'azione nazionale (la scadenza era fissata per il 26 novembre 2012), che dovrà definire gli obiettivi, le misure, le modalità e i tempi per la riduzione dei rischi e dell'impatto dell'utilizzo dei prodotti



Principali scadenze dell'uso sostenibile

1° gennaio 2014 - Difesa integrata obbligatoria

26 novembre 2015 - Certificato di abilitazione alla vendita, all'acquisto, all'utilizzo degli agrofarmaci e all'attività di consulente

26 novembre 2015 - Prescrizione per la vendita degli agrofarmaci

26 novembre 2016 - Controllo funzionale delle attrezzature

fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità.

È vero, l'Italia non è l'unico Paese in ritardo nella presentazione del Piano all'Unione Europea – al momento ne sono stati presentati 19 sui 27 Stati membri (mancano tra gli altri quelli di Portogallo, Grecia e Polonia) – ma ciò che preoccupa sono i molti passaggi che la bozza italiana presentata a novembre dovrà ancora compiere prima della stesura finale, tra cui il passaggio fondamentale e vincolante in Conferenza Stato-Regioni.

Realistico pertanto ipotizzare, come sottolineato dagli stessi rappresentanti

dei Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole, un invio a Bruxelles del documento definitivo non prima del mese di novembre, con il rischio però che poi non ci sia il tempo necessario per un giusto adeguamento da parte delle aziende agricole.

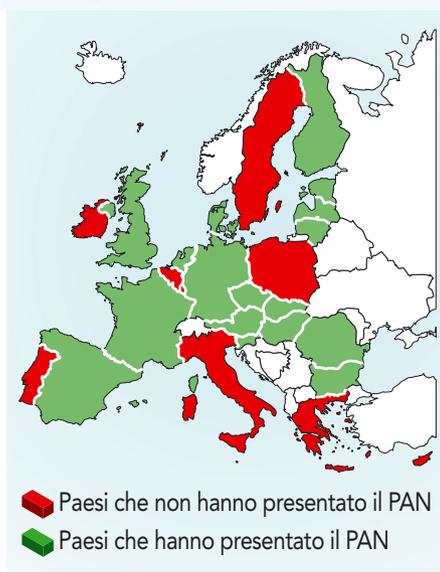
Dibattito aperto sui Pan europei

In questa fase, nonostante il Piano d'azione italiano non sia ancora definitivo, emergono già le prime forti differenze con i documenti presentati da diversi Paesi all'Unione Europea, in particolare con quelli di Francia e Spagna, due delle realtà agricole più vicine a quella del nostro Paese.

Sul tema sono già intervenute, ad esempio, le associazioni di categoria che hanno posto in evidenza le criticità del documento italiano. Per correttezza di informazione occorre precisare che il confronto, al momento, può essere effettuato solo sulla base del contenuto dei Piani d'azione presentati dai singoli Stati membri, in quanto non sono stati resi disponibili i decreti di recepimento della direttiva che potrebbero contenere alcune informazioni fondamentali.

Da un primo confronto emerge come il Piano italiano, che consta di ben 90 pagine (quello olandese è di sole 12 pagine!), si soffermi su particolari e dettagli nella definizione di procedure e aspetti già disciplinati da norme cogenti nazionali ed europee o che potevano essere eventualmente contemplati nei decreti attuativi. Ciò crea almeno due importanti criticità per il nostro Paese: da un lato non si rende evidente che molte delle misure e dei relativi risultati sollecitati dalla direttiva 2009/128/Ce sono in Italia già storia vissuta e affermata; dall'altro si rischia di aggiungere «norma alla nor-

Paesi in regola con la presentazione dei PAN



I PAN disponibili sono scaricabili all'indirizzo: ec.europa.eu/food/plant/pesticides/sustainable_use_pesticides/national_action_plans_en.html

Oltre all'Italia non hanno ancora presentato il PAN Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Polonia, Portogallo e Grecia.

ma» e di creare nella fase applicativa confusione e incertezza con un ulteriore carico burocratico per le aziende agricole.

Gli esempi della formazione e della normativa sulle acque possono meglio spiegare questa situazione.

Formazione e acque, due esempi a confronto

Per la formazione, ad esempio, l'Italia ha una storia lunghissima. Il decreto istitutivo ha visto la luce 45 anni fa ed è stato costantemente aggiornato con decreti anche recenti. Utilizzatori professionali e rivenditori, dunque, sono già ampiamente contemplati, mentre rimanevano da aggiungere solo i consulenti.

Forse un occhio di riguardo doveva essere posto ai corsi e al relativo livello di approfondimento. Si è invece voluto riscrivere completamente il capitolo della formazione, come se si partisse da zero. Ma un aspetto fondamentale è stato trascurato: vi sono ancora molte Regioni italiane parzialmente inadempienti e forse il risultato più importante da raggiungere sarebbe stato quello di portarle a regime, tamponando una falla troppo a lungo tollerata.

Per quanto concerne la normativa sulle acque, la maggior parte dei Paesi, salvo qualche specifica precisazione, ha rimandato in toto alla direttiva comunitaria, già norma cogente, senza entrare ulteriormente in merito, mentre nelle 9 pagine del Piano italiano dedicate all'argomento sono state dettagliate le misure da adottare.

Chi paga in Italia l'uso sostenibile

Altra fondamentale differenza che balza all'occhio nel Piano d'azione del nostro Paese è la totale assenza di riferimenti agli aspetti economici. A differenza, ad esempio, di quanto presente nel Piano francese, nella bozza italiana non sono minimamente trattati «i costi dell'uso sostenibile» e quindi non è chiaro se la totalità delle misure enunciate avrà la copertura finanziaria per poterle attuare.

Su questo tema i rappresentanti del Ministero delle politiche agricole hanno più volte sottolineato come molte delle misure introdotte dall'uso sostenibile potrebbero trovare una copertura finanziaria nella nuova programmazione in tema di sviluppo rurale, anche se vi è un rischio concreto che il disallineamento temporale nell'applicazione delle due normative possa determinare un aggravio di costi per le aziende italiane.

Un'ultima riflessione merita il tema della produzione integrata. Anche in questo caso rileviamo che nel testo italiano ci si sia preoccupati molto di più della produzione integrata avanzata (strada scelta da pochi Paesi) piuttosto che dell'implementazione di quella obbligatoria, dimenticando che dobbiamo predisporre il riscatto dell'intera agricoltura italiana, senza esasperare dei forzosi distinguo, forse più ispirati al flusso di denaro che alla sostanza. L'immagine che dobbiamo portare in Europa dovrebbe infatti essere quella di un sistema nazionale non fatto da ristrette élite, bensì costituito da una base produttiva forte e orientata alla qualità totale.

L'auspicio è che tutto ciò non penalizzi ulteriormente il sistema agricolo italiano, che si troverebbe in una situazione di svantaggio concorrenziale non solo con quello dei Paesi storicamente concorrenti ma anche con quello delle altre realtà che operano sul mercato europeo.

Giannantonio Armentano
Gian Paolo Sancassani